

## Due o tre cose da ricordare al Cav. per evitare gli stessi errori di Zapatero

L'annuncio dato da Silvio Berlusconi che non sarà candidato a Palazzo Chigi nelle prossime elezioni chiude "ufficialmente" la lunga fase della politica italiana che lo ha visto protagonista assoluto. Anche se questa situazione presenta similitudini con quella spagnola, visto che anche a Madrid il premier in carica, José Luis Rodríguez Zapatero, dopo una secca sconfitta alle regionali, ha annunciato che non chiederà un terzo mandato alle elezioni della primavera prossima, i casi sono assai diversi. Il Psoc esisteva e governava prima di Zapatero, il Popolo della libertà e prima Forza Italia sono state invece create da Berlusconi, che con la sua azione ha creato il bipolarismo, novità assoluta per l'Italia, mentre in Spagna esiste dalla fine del franchismo. Inoltre il destino del Psoc alle prossime elezioni sembra segnato, visto che nelle consultazioni regionali e nei sondaggi è superato dal Partido popular con una distanza che appare incolmabile, mentre in Italia la competizione resta aperta.

La domanda che ci si fa è se la creatura politica di Berlusconi, il partito di raccolta dei moderati, si manterrà competitivo anche ora che non ha più, nel bene e nel male, l'identificazione in una persona e nella sua variabile ma spesso decisiva efficacia carismatica. Sarà questa l'ultima fatica di Berlusconi, che dovrà forzare il suo stesso carattere per riuscire a gestire la sua uscita di scena mentre continua a rivestire la responsabilità di governo, favorendo un confronto di idee e di personalità davvero libero e sul quale il suo legittimo intervento deve assumere il carattere di un arbitrato o di un suggerimento, non quello di un'indicazione indiscutibile che apparirebbe una forzatura.

Non è mai stato facile per leader carismatici promuovere un processo di successione non traumatico. La Dc non rispettò l'indicazione di Alcide De Gasperi a favore di Attilio Piccioni, nel Pci i segretari "storici", da Palmiro Togliatti a Enrico Berlinguer, restavano in carica fino alla morte, le successioni nell'area socialista sono sempre state controverse e mai manovrabili. Questi precedenti, lontani nel tempo e legati a formazioni politiche caratterizzate da una cultura politica fortemente ideologizzata, mostrano che anche partiti fortemente strutturati faticano a gestire il ricambio. D'altra parte i partiti della Seconda Repubblica, la Lega, Alleanza nazionale prima e poi Fli, Udc e l'Italia dei valori, hanno assunto tutti caratteri leaderistici, e nessuno ha ancora affrontato il problema del ricambio, a eccezione del Pci Ds Psd Pd, che ha cambiato più nomi che segretari, ma almeno ha definito un meccanismo di consultazione degli elettori per gestire la scelta della leadership.

Per il Psoc, per tornare al paragone iniziale, è stato tutto più semplice, i maggiori del partito hanno nominato il ministro dell'Interno candidato dopo aver costretto la titolare della Difesa a rinunciare, ma tutti pensano che si tratti solo di scegliere il futuro capo dell'opposizione, e qui sta la differenza fondamentale.

Sergio Soave

